

La fragile tregua



Lettera-ultimatum di Jacques Poos al governo di Belgrado e ai presidenti delle repubbliche di Serbia, Croazia e Slovenia Stamane arriva in Jugoslavia anche il tedesco Genscher Oggi e mercoledì a Vienna e Praga riunioni della Cse

La trojka vola a Belgrado e ci riprova Nella notte riunione con la presidenza collegiale jugoslava

L'Europa ci riprova. Visto il precipitare della crisi in Jugoslavia la Cee ieri pomeriggio ha deciso di inviare nuovamente a Belgrado la trojka dei ministri degli Esteri per un'ulteriore missione di mediazione. Stasera riunione della presidenza collegiale con la presenza della trojka. Stamane arriverà a Belgrado anche il tedesco Genscher. Oggi e mercoledì a Vienna e Praga due riunioni della Cse

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Su l'Europa si è sentita tradita e ieri pomeriggio i toni oltre che preoccupati si sono fatti anche duri la presidenza lussemburghese ha inviato una lettera-ultimatum firmata dal ministro degli Esteri Jacques Poos al governo di Belgrado e ai presidenti delle repubbliche di Serbia, Croazia e Slovenia in cui, oltre a ribadire i termini dell'accordo che era stato raggiunto venerdì notte in occasione della prima e improvvisa visita della trojka comunitaria, si chiede che le parti confermino per iscritto gli impegni ufficialmente assunti e siano disattesi. Al primo ministro jugoslavo Ante Markovic la Cee ricorda che «si era detto d'accordo nel considerare prioritario l'avvio delle misure proposte dal Dodić l'accettazione di un im-

mediato cessate il fuoco, moratoria di tre mesi nell'applicazione della dichiarazione di indipendenza da parte di Croazia e Slovenia, e ritorno all'ordine costituzionale designando in tempi brevi un presidente e un vicepresidente alla testa della presidenza collegiale. Queste tre misure - prosegue la nota - formano un tutt'uno la cui realizzazione implica l'impegno responsabile di tutte le parti in causa. facciamo ancora appello alla sua autorità per contribuire alla loro attuazione. La sua parte di responsabilità in questa evoluzione - si legge ancora - è enorme e decisiva quindi le chiediamo insistentemente di rispettare il suo impegno ordinando il cessate il fuoco e il ritorno delle truppe in caserma. Le saremo grati se vorrà confermarcelo subito e pubblicamente. Meno perentorio almeno nel tono è il messaggio inviato a Milan Kucan presidente della Slovenia il preambolo è identico e subito dopo Poos chiede conferma se corrisponde a verità la conferma (che sarebbe avvenuta sabato notte) effettuata dal parlamento sloveno di tutte le misure dell'accordo. «La Slovenia - si legge più avanti - ha la sua parte di responsabilità nel blocco della presidenza collegiale la preghiamo di invitare il rappresentante del vostro parlamento alla presidenza collegiale in modo che siano rapidamente riunite le condizioni per i negoziati tendenti a trovare nuove intese per ridefinire i rapporti tra le repubbliche jugoslave. Facciamo appello a lei - conclude la lettera - perché ordini alle forze slovene di bloccare subito ogni operazione militare e perché accetti un immediato cessate il fuoco. Nella terza missiva indirizzata al croato Franjo Tudjman la presidenza della Cee chiede di esercitare tutta la sua influenza perché gli accordi di venerdì notte vengano rispettati da tutti. L'ultima lettera è per il leader serbo Slobodan Milosevic. Siamo stati informati del suo assenso a che la Serbia non impedisca più la rotazione della presidenza collegiale. La preghiamo di conseguenza di dare istruzioni al rappresentante serbo nella presidenza federale perché riconsideri la sua posizione e appoggi la designazione di Stipe Mesić, rappresentante della Croazia evitata così che il suo paese sprofondi nella guerra civile. Se non funziona la presidenza collegiale l'esercito resta senza comando supremo e potrebbe agire di propria iniziativa. La invitiamo quindi - conclude perentorio Poos - a considerare la sua pesante responsabilità nelle implicazioni della crisi jugoslava per la stabilità dell'Europa». Ieri sera alle 19 e 30 la trojka della Cee (composta dal lussemburghese Jacques Poos, l'olandese Hans van den Broek e l'italiano Gianni De Michelis) si è ritrovata a Belgrado per incontrare nuovamente il premier federale Markovic e il serbo Milosevic e quindi si è recata a Zagabria per parlare con i croati e gli sloveni. In serata si è saputo che la presidenza collegiale è stata convocata per la notte e che alla riunione presenzieranno i tre ministri della Cee. Il ministro Poos, presidente di turno della Comunità europea

sino a oggi (poi subentrerà l'olandese) ha dichiarato che l'accordo raggiunto venerdì notte non è ancora in pezzi ma è necessario esercitare forti pressioni su tutti gli interlocutori. Bisogna anche assicurare in queste ore una presenza europea in Jugoslavia presenza fisica - ha sottolineato - che serve a garantire tutte le parti in questione che non si fidano una dell'altra e anzi si considerano feroci avversari che gli accordi presi verranno rispettati. Poos ha anche aggiunto che tutti gli aiuti europei a favore della Jugoslavia (1200 miliardi di lire per cinque anni) sono stati congelati e che l'invio di osservatori civili della Cee come era stato ripetutamente richiesto per tutto il giorno dal presidente della Slovenia Milan Kucan, è probabile ma per ora non è stato ancora deciso. A sua volta Gianni De Michelis poco prima di partire da Bari per Belgrado, aveva ricordato che il primo obiettivo della trojka era ottenere che l'esercito federale entrasse nelle caserme e che Stipe Mesić fosse eletto presidente della repubblica federale jugoslava. Non mi sembra che ci siano grandissime novità, aveva aggiunto. Dichiarazioni preoccupate sono giunte dalla Germania e soprattutto dall'Austria. Genscher che stamattina su invito del governo federale giungerà anche lui a Belgrado e quindi si recherà a Zagabria e Lubiana ha consigliato ai turisti tedeschi (che sarebbero alcune decine di migliaia) di non muoversi e di non tentare di passare isolatamente le frontiere jugoslave della Slovenia ma di aspettare le navi traghetto che il governo di Bonn ha già noleggiato presso alcune compagnie di navigazione italiane e fatto partire per i porti di Fiume e Pola. Intanto oggi a Vienna si riunirà il Centro di prevenzione dei conflitti della Cse che esaminerà secondo la carta di Parigi firmata nel novembre del '90 le anomalie attività militari dell'esercito jugoslavo. Mercoledì invece a Praga si richiama del Lussemburgo è prevista la riunione dei direttori politici dei 35 paesi della Cse che dovranno decidere secondo il meccanismo di consultazione d'urgenza stabilito dieci giorni fa alla riunione di Berlino di convocare nel giro di pochi giorni il Consiglio dei ministri degli Esteri della Cse.

Mesic ordina alle forze armate di cessare subito le operazioni



Stipe Mesic (nella foto) il presidente croato cui spetta la presidenza di turno della Jugoslavia si è rivolto alle forze armate federali ordinando di cessare le operazioni militari in Slovenia e di rientrare nelle caserme. Il gesto di Mesic è in polemica con «la dura resistenza di alcuni membri della presidenza collegiale al suo insediamento in carica». Proprio la non elezione del rappresentante croato al vertice della federazione il 15 maggio scorso, è una delle cause della crisi attuale e uno degli oggetti della mediazione Cee.

La Spd ha chiesto il riconoscimento di Croazia e Slovenia

Il presidente della Spd, Bjoern Engholm ha invitato il governo tedesco a riconoscere in prospettiva la Slovenia e la Croazia. «Le forze armate - ha detto Engholm - si sono impadronite di fatto del potere. E tutto fa pensare che non esista più una leadership politica centrale». Il presidente della Spd ha invitato il governo di Bonn e la comunità europea a impegnarsi per evitare nuovi spargimenti di sangue, visto che non è possibile «mantenere unita la federazione jugoslava». Due esponenti socialdemocratici, Norbert Gansel e Karsten Voigt, sono in visita in Slovenia e Croazia su incarico del partito. Gansel ha definito «inconsistente» la prima missione della trojka comunitaria.

Airbus jugoslavo atterra in Austria perché il pilota teme di incappare nel MiG in volo

Un aerobus jugoslavo della Adna Airways è stato costretto ad atterrare ieri mattina, nell'aeroporto austriaco di Klagenfurt, anziché a Zagabria dove era diretto il pilota del velivolo, partito da Belgrado con 11 persone a bordo, ha detto di aver deciso di atterrare a Klagenfurt perché intormentito dai numerosi sorvoli di MiG e dal momento che lo spazio aereo di Zagabria era chiuso. Degli 11 passeggeri, 8 sono jugoslavi e intendono tornare a Belgrado non appena l'aereo riceverà il permesso di atterrare nella capitale jugoslava. Una cittadina americana e due costancane proseguiranno invece il viaggio per Vienna e poi per Madrid.

Gli studenti manifestano a Belgrado per «i caduti delle due parti»

Gli studenti dell'università di Belgrado hanno manifestato ieri sera in memoria «dei caduti di entrambe le parti» negli scontri in Slovenia. Gli studenti hanno chiesto che tutte le persone di buona volontà facciano manifestazioni analoghe in tutto il paese e che «i politici portino davanti all'opinione pubblica i loro contrasti».

A Trieste manifestazione in sostegno di Lubiana

Manifestazione per la pace a Trieste, nella piazza dell'Unità. I cittadini della città di confine con la Jugoslavia si sono raccolti a migliaia nella piazza antistante il mare per chiedere il cessate il fuoco, il ritiro dell'esercito federale da Slovenia e Croazia, il rispetto dell'autodeterminazione dei popoli. Alla manifestazione hanno aderito le Acli, l'Arci, la sinistra giovanile, l'associazione per la pace, partiti, istituzioni e sindacati italiani, i circoli sloveni in Italia. Hanno parlato tra gli altri, Gianni Cuperlo, Franco Passuello, Milovan Kosuta.

VIRGINIA LORI

Allarme aereo su tutta la Slovenia dopo la scadenza dell'ultimatum

Ante Markovic a Lubiana. Allarme aereo in tutta la Slovenia subito dopo la scadenza dell'ultimatum dei militari. Milan Kucan «Non è in discussione l'indipendenza della repubblica». A Lubiana ucciso un poliziotto e due civili. I fedelti contestano le affermazioni governative. Situazione sotto controllo in tutta la regione. A Belgrado nuova riunione dell'esecutivo federale.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Ante Markovic è volato ieri pomeriggio nella capitale slovena. Ha avuto colloqui con i massimi dirigenti della repubblica sugli sviluppi della situazione anche il rientro all'ultimatum dei militari, scaduto ieri mattina alle 9. Al premier federale sono state ribadite le note posizionali della Slovenia. Vale a dire che per trattare bisogna arrivare ad un completo cessate il fuoco e che è fuori discussione la revoca della proclamazione di indipendenza, mentre invece è possibile discutere su una moratoria circa gli atti conseguenti alla dichiarazione del 25 giugno. Per i confini, invece, rimane fermo il fatto che questi appartengono alla Slovenia, mentre ai federali rimane la sorveglianza lungo la linea verde, vale a dire la fascia di frontiera disabitata. La fretta con la quale Ante Markovic ha accettato l'invito a recarsi a Lubiana, anche per verificare di persona i risultati dell'intervento militare, deriva dal fatto che il premier federale si è sentito scavalcato dalle gerarchie militari. L'altra notte infatti poco prima delle 23, Marco Negovanovic, membro dello stato maggiore dell'armata e responsabile del Kos, i servizi segreti dell'esercito aveva dirottato un ultimatum con il quale si chiedeva il ristabilimento di normali condizioni di vita per l'armata nonché la possibilità di ritornare nelle loro basi. L'armata, inoltre, rivendicava il controllo di confini e dogane in caso contrario, come si ricorderà al comando supremo prendendo misure in sintonia con la situazione del paese incluso il grado massimo di allertamento per assumere «decisive azioni militari». L'intervento dei militari e soprattutto la forma dell'ulti-

matum, ha accentuato la tensione nella capitale slovena. Tanto da provocare una riunione straordinaria del parlamento per approvare la risposta da dare all'armata e convalidare quella che il presidente Milan Kucan aveva fornito alla presidenza della Cee. Nell'occasione sono state approntate straordinarie misure di sicurezza. Il centro della città praticamente bloccata, la circolazione non solo della macchina ma anche delle persone ridotta al minimo. Ad ogni angolo posti di blocco della territoriale mentre sfrecciavano camionette a velocità sostenuta. Il tutto mentre il parlamento, come alfermarci più tardi il presidente France Bucar, era riunito segretamente in uno scantinato per impedire colpi di mano dei federali. In tutta questa atmosfera pesante, poco prima della mezzanotte mezzanotte tra sabato e domenica un tragico episodio. Una pattuglia della polizia ha cercato di fermare per un controllo una macchina civile con due persone a bordo ma questa ha accelerato per sfuggire. Rincorsa, il conducente ha estratto una pistola e ha sparato contro un agente colpendolo a morte. La polizia ha replicato e uno dei due è rimasto falciato dalle mitragliette, mentre l'altro è stato

fento. Un'altra vittima, molto si segnalava. Presenza di queste sono le premesse per approvare la condizione della città quando alle 9 e 5 le sirene hanno dato l'allarme aereo: tutte le case della capitale slovena si sono svuotate e tutti sono finiti al pianoterra e per i più fortunati c'è stato anche la possibilità di usufruire delle cantine. L'allarme è stato dato per radio con l'annuncio che aerei militari sono levati in volo dagli aeroporti di Pola, Zara e Zagabria con destinazione la Slovenia. In tutta la repubblica centinaia di migliaia di persone sono state costrette dalle loro abitazioni per un'ora e mezza quando alle 10.17 è suonato il cessate il fuoco. Nella capitale unici passanti la pleiade di giornalisti e fotografi che hanno attraversato il centro per capire il comportamento della città. L'allarme aereo, d'altra parte, ha fornito lo spunto al colonnello Jovan Miskov, del comando delle truppe federali, che dopo le 13 ha tenuto una conferenza stampa nella sua caserma, per osservare che aerei da bombardamento difficilmente ritornano alle basi con le bombe innescate. Vale a dire che l'allarme sarebbe stato soltanto una prova generale ed essenzialmente un motivo di propa-

Cittadini di Lubiana durante l'allarme aereo della scorsa notte

ganda da parte degli sloveni da utilizzare contro le forze armate. E il senso dell'ultimatum militare? È molto semplice deve essere riportata la normalità in tutte le unità militari. Le caserme non devono essere più accerchiate e le unità devono essere poste in grado di tornare nelle loro basi. E la toglia? «Noi lo osserviamo - ha aggiunto Miskov - sono i terminali che la violano continuando ad accerchiare le nostre caserme». Per gli sloveni, comunque, la partita sarebbe già vinta. L'armata sarebbe stata ingabbiata e non riuscirebbe a tirarsi fuori dal pantano in cui è stata bloccata. I carni armati stanno fermi, l'aviazione non può intervenire se non colpendo obiettivi civili con tutte le ripercussioni politiche che questo comporterebbe. L'unico aiuto potrebbe giungere da Belgrado, dove staziona il nerbo dell'esercito, ma c'è da mettere in conto un viaggio di oltre 400 chilometri attraverso una Croazia ostile e alleata della Slovenia. Il presidente croato Tudjman ha dichiarato ieri che la sua repubblica non diventerà base per un attacco alla Slovenia. Per Lubiana quindi anche questo ultimatum è destinato a restare sulla carta, anche se non tutti sono convinti di questa tesi. In precedenza, a render conto delle decisioni del parlamento sloveno, alla Cankarjev Dom, hanno parlato i massimi dirigenti dello stato Kucan, Peteric e Bucar. Tutti hanno riconfermato che la Slovenia è e resterà indipendente. Tutt'al più potrebbe congelare nuovi atti costituzionali per attuare la piena sovranità. Una lettera in questo senso ieri sera è stata trasmessa anche alla Cee a Strasburgo. Il ministro della Difesa slo-

veno, Janez Jansa ha invitato tutti gli sloveni che lavorano in aziende o fabbriche attorno alle caserme dell'armata a non andare al lavoro stamattina e si aspettano attacchi delle truppe federali. Analogo invito è stato rivolto a quanti abitano nei pressi delle caserme. La tensione, dunque non è scomparsa e d'altra parte come potrebbe essere diversamente quando non è ancora chiaro quale sarà il comportamento dell'armata federale e del governo. Tenuto conto inoltre che la Serbia e i serbi di Krajina e della Bosarska Krajina procedono nella mobilitazione dei riservisti. Borsav Jovic il presidente di turno al cui mandato è scaduto il 15 maggio scorso da parte sua ha invitato i rappresentanti di Croazia e Slovenia a venire a Belgrado per eleggere Stipe Mesic, a presidente della federazione.

Cinquemila soldati austriaci schierati lungo il confine



Membr della Difesa slovena appostati con un cannone fuori Lubiana

L'operazione militare è scattata dopo un'altra violazione dello spazio aereo. Belgrado protesta: «Vienna interferisce nei fatti jugoslavi» Oggi in Usa inviato dell'Austria

VIENNA. L'Austria ha dispiegato cinquemila soldati e aerei da combattimento lungo il confine con la Jugoslavia dopo le ripetute violazioni del proprio spazio aereo compiute in questi giorni. L'ultima è stata ieri pomeriggio. Responsabili dell'esercito hanno annunciato che un velivolo è penetrato presso Soboth al confine tra Carinzia e Slovenia. L'aereo è scominato in Austria durante una missione di ricognizione e aerei della difesa austriaca si sono lanciati all'inseguimento. Non riuscito ma l'infiltrazione è stata di breve durata. La polizia slovena ha anche confermato l'uccisione di due fotografi austriaci Nick Vogel e Norbert Brink presso Lubiana. E al passo del Wurzen fra Carinzia e Slovenia soldati austriaci hanno catturato tre militari jugoslavi armati, che avevano varcato il confine. I tre hanno poi confessato di aver disertato per paura. Il portavoce del ministero della Difesa austriaca ieri ha così confermato che mezzi e o razzi austriaci hanno preso posizione lungo il confine dove chi ha intenzione di «transitare deve esibire un permesso speciale. Mine anticarro comandate a distanza e chiaramente visibili a tutti» sono state piazzate al valico di Radker sburg, nella Stiria le mine - è stato precisato - possono esplodere solo se viene azionato il relativo comando a distanza e non costituiscono pericolo quindi per le persone che dovessero calpestarle casualmente. I rappresentanti di 35 paesi che fanno parte della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa si riuniranno martedì a Vienna per discutere la situazione jugoslava. Lo ha detto ieri il ministro degli Esteri austriaco. Una successiva sessione straordinaria della Csece sollecitata dalla Cee e dall'Austria, esaminerà invece le implicazioni politiche del conflitto. Questa sessione si terrà probabilmente mercoledì a Praga. Intanto il ministro della Difesa Werner Fasslabend, intervistato alla radio ha detto di aver respinto la protesta jugo-

slava per l'attività militare austriaca lungo la frontiera. «È un'insolenza», ha detto. La nota di protesta di Belgrado parlava di concentrazione di truppe austriache tale da «costituire un'interferenza negli avvenimenti interni jugoslavi». Fasslabend ha dichiarato che formulando la sua protesta, il governo jugoslavo «ha colmato la misura» e ha detto di ritenere che un eventuale attacco federale contro Lubiana potrà avvenire solo dall'aria poiché via terra ci vorrebbe troppo tempo. Il ministro degli Esteri Franz Vranitzky a conclusione della riunione del gabinetto di crisi svoltasi a Vienna, ha sostenuto che si impongono ulteriori iniziative internazionali in caso di mancato applicazione da parte di Belgrado degli impegni assunti nel corso dei colloqui con la trojka comunitaria. Vienna ha chiesto a Belgrado spiegazioni sulle attività militari in Slovenia, e si è sentito

rispondere che si tratta di misure necessarie per garantire la sicurezza e l'integrità territoriale del paese. Oggi si recherà a Washington il numero due del ministro degli Esteri austriaco Thomas Vranitzky che formerà le autorità statunitensi della situazione in Slovenia e in Croazia. Kiestl dovrebbe incontrarsi con il segretario di stato James Baker e con il suo vice Lawrence Eagleburger. Secondo quanto ha affermato il ministro degli Esteri sloveno Dimitri Rupel in una conferenza stampa svoltasi ieri a Lubiana Kiestl si attarda alle intese di Zagabria (quelle della mediazione della trojka). Ma fonti bene informate sostengono che Vienna chiederà agli Usa di premere su Belgrado per una soluzione pacifica della crisi. È un portavoce del ministero degli Esteri austriaco ha precisato che la missione servirà anche a chiarire le critiche rivolte «qua e là» all'Austria sulla vicenda jugoslava.